

## **Tra Roma e Venezia, la cultura dell'antico nell'Italia dell'Unità. Giacomo Boni e i contesti.**

18-19 settembre 2015

**Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti**

**Albert AMMERMAN**, Colgate University, Hamilton, NewYork

*Introduzione ai lavori*

### **Abstract**

Il fine è quello di aprire i lavori con l'intento di evidenziare due aspetti: anzitutto riprendere alcuni degli eventi principali e dei punti di svolta nella vita di Giacomo Boni e subito dopo introdurre diversi degli argomenti che durante il convegno verranno affrontati in maniera più ampia. Per il convegno stesso, l'idea è quella di presentare una versione abbreviata del saggio esteso dell'introduzione, che sarà pubblicato negli atti. Boni era un uomo degno di considerazione, un uomo originale: nacque a Venezia nel 1859, l'anno innanzi all'unificazione dell'Italia, e morì a Roma nel 1925. Nel 1903 era già divenuto una celebrità in Italia grazie ai rinvenimenti archeologici che aveva compiuto nel foro romano. Quando ci poniamo nuovi interrogativi sulla vita e sull'opera di Boni e quando indaghiamo più approfonditamente negli archivi, ecco che si presenta l'occasione di comprendere Boni in modo piuttosto diverso da come era stato interpretato negli omaggi immediatamente successivi alla sua morte (di fatto celebrazioni che di Boni effettuarono tre suoi amici) o anche nella bibliografia successiva, preoccupata soprattutto di stabilire quale posto Boni meritasse nella storia dell'archeologia italiana.

Allo steso tempo, è oggi chiaro che c'è bisogno di studi più dettagliati ed esaurienti degli anni-chiave in cui Boni condusse gli scavi nel foro, vale a dire dall'ottobre del 1898 al 1904. Inoltre, bisogna andare oltre alla vulgata che vuole che questi riuscì in qualche modo a far tutto da sé – com'era nell'orgogliosa tradizione dell'individualismo italiano. Al contrario, senza l'aiuto di John Ruskin negli anni '80, senza la collaborazione con Clarence Blackall nel 1885, senza il favore di Primo Levi, Alberto Pisani Dossi e Paolo Boselli nel 1888, e senza la guida di Guido Baccelli nel 1898, Boni non avrebbe mai avuto la carriera che ebbe. Di conseguenza, lo studio di Boni chiede ora di guardare con più attenzione ai suoi contemporanei e alla storia intesa come fenomeno collettivo. In sintesi, è il momento giusto per tornare a studiare Boni con nuovi occhi.